

Vescovi e giovani le parole di Francesco dirette al cuore

FRANCO CARDINI

HA DAVVERO stupito tutti. Che fosse una quercia, un fiume in piena, o che comunque si comportasse come se lo fosse davvero, lo sapevano tutti e ci erano abituati. Ma si può dire che così prima di ieri non fosse mai stato.

Li aveva voluti intensamente questi due giorni incentrati sulla grande festa cristiana dell'Annunciazione e dell'Incarnazione, il 25 marzo.

SEGUE >> 4

■ L'ANALISI

LE PAROLE DIRETTE AL CUORE PER CONQUISTARE VESCOVI E GIOVANI

dalla prima pagina

È una festa che predilige: intanto perché si tratta di una solennità mariana, poi perché essa commemora il momento nel quale Maria, con il suo "Sì!" allo Spirito, ha collegato definitivamente e irreversibilmente la Divinità e l'Umanità.

Unione, quindi unità: in ultima analisi, amore. La chiave di tutto. Lo aveva ricordato il 24 sera ai capi di stato europei ricevuti in Vaticano in occasione della loro visita a Roma per celebrare il sessantesimo anniversario della firma dei Trattati di Roma. Non si può certo dire che – cortesia delle forme a parte – sia stato un discorso "diplomatico", il suo. Il Papa ha richiamato l'unanime sdegno suscitato, decenni fa, da quel "Muro della Vergogna" che a Berlino sembrava fendere il cuore d'Europa: e lo ha paragonato ai muri di oggi che sono in tanti a voler erigere dappertutto, a ritenere addirittura "provvidenziali" contro i pericoli dei nostri giorni, l'assalto dei poveri alla cittadella

dell'Occidente geloso della sua ricchezza. Difesa, tutela, sicurezza: tutto giusto, tutto sacrosanto: ma in un mondo nel quale a venir meno è la carità. Si può trovare un equilibrio fra due istanze entrambe legittime, il desiderio di aiutare e quello di sentirsi al sicuro?

Papa Francesco sa bene che su ciò il parere degli europei e anche dei cattolici, e perfino dei capi della Chiesa, è drammaticamente lacerato. Il suo 25 marzo milanese è stato dominato dalla volontà e dalla necessità di superare questa drammatica tensione. Per il Papa, andare a Milano ha voluto dire questo: incontrare i vescovi e al tempo stesso entrare in contatto con le molte, differenti categorie dei poveri che dalla Chiesa aspettano una parola di conforto ma, ormai, anche gesti concreti di sostegno. "Solidarietà", è stata la parola-chiave che il papa ha pronunziato più volte: solidarietà tra i popoli europei diversamente compartecipi di prosperità, solidarietà tra un Occidente (o un Nord) del mondo più

prospero e un Oriente (o un Sud) più sofferente.

A Milano, uno dei primi gesti del pontefice è stato l'esempio a proposito dei non-credenti, dei non-cristiani: la visita a una famiglia musulmana nelle case popolari di via Salomone dove ha poi ricevuto gli omaggi e i regali delle famiglie modeste, degli invalidi assistiti dai familiari, dei bambini. Quindi l'Angelus, la preghiera che rievoca la festa del giorno, la visita dell'arcangelo Gabriele e Maria; e poi l'incontro commovente, festoso, con i cento detenuti di San Vittore e il pranzo insieme con loro, con le vivande preparate dalle loro stesse mani.

Nel pomeriggio, con la grande messa nel parco di Monza, l'abbraccio della folla: ma anche l'incontro con i vescovi, a cominciare da quelli a proposito dei quali si sta da tanti mesi parlando. Non sempre, non tutti convinti del "nuovo corso" che Francesco sta imprimendo alla Chiesa. E' senza dubbio stato molto significativo l'indirizzo di saluto rivolto dal-

l'arcivescovo di Milano, il cardinale Angelo Scola: tutti sanno che si tratta del prelati che, al conclave del marzo 2013, era il "favorito" ad ascendere al soglio; e molti sostengono che, sotto la guida di uno come lui, la Chiesa oggi sarebbe diversa. Non è mancato chi ha notato una punta di freddezza nel suo rivolgersi al pontefice con un compassato ma ecclesiale parlando irrituale "Lei" al posto del vocativo "Santità" o del fraterno "Tu" sacerdotale e vescovile. Infine, allo stadio di San Siro, l'incontro con 80.000 ragazzi cresimandi e i loro parenti.

Una giornata molto più che "particolare". Una fatica improba sostenuta con un fisico da gaucho argentino e con un morale da combattente di gran razza. Ma l'aspetto più importante forse di questa giornata è stato quello meno pubblicizzato: l'incontro, in duomo, con i vescovi e il clero diocesano. Lo sapeva bene il Papa, lo sa bene, che tra loro molti hanno difficoltà a seguirlo specie sul terreno dei rapporti con gli stranieri, con i musulmani, con i migranti. Non ha eluso il tema scottante: come non ha eluso la difficilissima questione di come parlare ai giovani e ai giovanissimi, spesso lontani anni luce dai temi della fede e ch'è fondamentale avvicinare partendo dalla loro mentalità, dai loro bisogni. La crisi della nostra Europa, del nostro Occidente, è appena cominciata: è necessario attrezzarsi. Qui sta il senso della solidarietà, della fratellanza non più valore astratto ma realtà concreta che comincia dall'ascolto dei bisogni e della sofferenza. O ci arrendiamo alla violenza e all'ingiustizia, o ci salviamo tutti. Insieme. Il cristianesimo del XXI secolo sta tutto qui, in questa sfida semplice e immensa.

FRANCO CARDINI

© BY NC ND AL CUNI DIRITTI RISERVATI

IL NODO

L'aspetto più importante di questa giornata è stato quello meno pubblicizzato

